



L INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA - ONLUS ANNO XXXII - N.1 GENNAIO/APRILE 2014

Vita Associativa

Attività della Presidenza Nazionale
di Giovanni Palmili

2

Soggiorno a Villabassa
di Antonio Rampazzo

5

Assemblea Regionale Emilia Romagna
di Innocenza Di Giovanna Righini

6

Un occasione da non perdere
di Alfonso Stefanelli

7

Memoria

Un grande uomo è scomparso
di Attilio Princiotta

8

Unione Europea sempre
di Alfonso Stefanelli

10

La Grande Guerra - Centesimo
anniversario della prima guerra
mondiale
di Alfonso Stefanelli

11

Solidarietà

Ciechi di Guerra dello Sri Lanka

14

Nella fotografia:

Il monumento al Cieco di Gurra
di San Donà di Piave



Redazione:

Via Castelfidardo n.8 - 00185 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n.9/83 del 15/01/1983

Poste Italiane S.p.A.- Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46)

Articolo 1, comma 2, DCB Roma

Attività della Presidenza Nazionale

di *Giovanni Palmili e Italo Frioni*

L'attività della Presidenza Nazionale, svolta nel primo quadrimestre 2014, ha risentito della fluttuante situazione politica ed economica tutt'ora in atto, in modo più o meno accentuato, non solo in Italia, ma anche in altre nazioni europee. L'alternarsi dei Governi, le polemiche politiche all'interno di tutti i partiti, non hanno sicuramente agevolato i lavori parlamentari, per cui numerosi disegni e proposte di legge sono rimasti nel cassetto, sorte questa riservata anche al disegno di legge n. 1093, del Senatore Giovanardi, nonché alla proposta di legge n. 1668 dell'Onorevole Miotto, concernenti l'assegno sostitutivo dell'accompagnatore; le suddette proposte prevedono, oltre all'indicizzazione, una tredicesima mensilità e l'erogazione mensile dell'assegno, anche l'aumento da 450 euro a 900 euro mensili per i grandi invalidi iscritti alle lettere B n.1, C, D ed E n.1 e la concessione dell'assegno anche ai grandi invalidi per servizio con 2 super invalidità della tabella E, decorati di medaglia d'oro.

La proposta riguardante esclusivamente le vedove dei grandi invalidi, consegnata dal Presidente ad alcuni Parlamentari, non ha ancora un proprio numero, nonostante siano stati sollecitati continuamente.

Sinteticamente, con la proposta di legge, si propone:

- di elevare dal 50% al 60% l'assegno supplementare già previsto per le vedove dei grandi invalidi di guerra, comprendendovi anche il

60% dell'assegno di cumulo di cui alla tabella F, percepito in vita dal grande invalido. Ciò risponde all'esigenza di offrire ai superstiti un trattamento differenziato a seconda di una più o meno gravosa assistenza prestata in vita al grande invalido conseguente alle coesistenti superinvalidità di cui lo stesso era portatore;

- di istituire un assegno speciale temporaneo, limitato a un anno, per i coniugi e gli orfani totalmente inabili dei grandi invalidi deceduti dopo l'entrata in vigore della presente legge; trattasi di un assegno pari al trattamento pensionistico complessivo usufruito in vita dal dante causa, comprensivo degli assegni accessori, con esclusione dell'indennità di accompagnamento;

- di concedere l'assegno supplementare previsto per i coniugi superstiti dei grandi invalidi di guerra, anche agli orfani totalmente inabili;

- di estendere il trattamento vedovile al familiare o ad altra persona convivente con il grande invalido che per ragioni diverse non sia stato in grado di formarsi una famiglia, sempre che tali soggetti dimostrino di avergli prestato assistenza in vita;

- di concedere al coniuge e agli orfani dei grandi invalidi di guerra, il beneficio all'esenzione dalla partecipazione alla spesa per ogni tipo di prestazione sanitaria e farmaceutica, beneficio già riconosciuto dall'articolo 9 della legge n. 206 del 2004 ai coniugi e ai figli degli invalidi vittime di atti

di terrorismo e delle stragi di tale matrice;

- di estendere i benefici proposti dalla presente legge anche ai superstiti dei grandi invalidi per servizio militare di leva e a quelli previsti dalla legge 31 dicembre 1991, n. 437, in quanto vittime di incidenti provocati dall'esplosione di ordigni abbandonati dalle Forze armate durante le esercitazioni in tempo di pace.

Una proposta di legge per i miglioramenti dei trattamenti pensionistici di guerra, diretti ed indiretti, è stata elaborata da un Comitato al quale hanno partecipato, oltre l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra e la nostra associazione, anche l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra e l'Associazione fra le famiglie e i caduti dispersi in guerra. Il Comitato voluto dall'A.N.V.C.G., in fase di elaborazione di un testo, ha recepito le osservazioni formulate dal nostro Presidente Nazionale, Italo Frioni, osservazioni che hanno consentito di ridurre notevolmente l'onere finanziario complessivo, pari ad euro 124 milioni, contenuto nella proposta avanzata dalla Associazione Vittime Civili di Guerra, ad euro 62 milioni, minore onere che dovrebbe favorire la sua presentazione da parte di parlamentari, invitati dai loro partiti a non presentare progetti di legge troppo onerosi. La bozza di legge prevede l'aumento del 10%, erogabile in 2 esercizi, della tabella C, di tutti gli assegni accessori per i grandi

invalidi, della tabella F assegno di cumulo, della tabella M, della tabella N, l'aumento al 60% dell'assegno supplementare, comprensivo del 60% dell'assegno di cumulo, per le vedove dei grandi invalidi e l'aggancio della tab. G al 60% della prima categoria della tabella C. L'impegno della Presidenza Nazionale in particolare si è dedicato a: 1) sollecitare la messa in calendario della discussione dei progetti di legge sopra citati; 2) sollecitare i competenti Uffici del Ministero dell'Economia e delle Finanze ad inviare, prima possibile, gli appositi elenchi autorizzativi dell'erogazione dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore; 3) la raccolta delle procure, rilasciate all'avvocato del Codacons da parte di coloro che, trovandosi nelle condizioni per adire il giudice ordinario, allo scopo di rivendicare il diritto all'assegno sostitutivo, intendono iniziare il prescritto iter giurisdizionale; 4) promuovere immediate iniziative volte ad impedire il ripetersi del tentativo del Governo di tagliare le pensioni di guerra, misura questa individuata dal Commissario straordinario nominato dal Governo nella persona del dottor Carlo Cottarelli, con l'incarico d'individuare i possibili tagli alla spesa pubblica, notizia questa, formulata in modo poco chiaro dalla stampa, ma, comunque, in grado di suscitare fondate preoccupazioni negli interessati; 5) l'organizzazione e svolgimento del Consiglio Nazionale; 6) la partecipazione alle manifestazioni delle pubbliche istituzioni, nonché della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, alla manifestazione presso il Senato della Repubblica organiz-

zata dall'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, per promuovere campagne contro le mine lasciate dagli eserciti nelle ultime guerre; la partecipazione del Presidente Nazionale alle assemblee regionali svoltesi in questo periodo. Preso atto che i progetti di legge, concernenti la definitiva disciplina dell'assegno sostitutivo dormivano sonni tranquilli, nonostante i continui solleciti presso i parlamentari, il Presidente riusciva a contattare l'Onorevole Leoni, consigliere politico della Presidente della Camera dei Deputati, Onorevole Boldrini, il quale, udite le problematiche connesse alla discriminazione in atto nell'erogazione dell'assegno di accompagnamento, assicurava il proprio impegno a contattare il Presidente dell'XI Commissione Lavoro e ad ottenere un diretto interessamento della stessa Onorevole Boldrini. Tuttavia, a tutt'oggi, non risultano calendarizzati né il disegno di legge presso il Senato, né la proposta di legge presso la Camera dei Deputati. Dobbiamo ritenere che l'impegno del Governo a migliorare la pubblica amministrazione in genere lascia poco spazio all'attività parlamentare di occuparsi, almeno per ora, anche dei nostri problemi. Purtroppo, il 20 marzo 2014, sui giornali è apparsa una notizia, da far tremare i polsi, che, riportata in modo poco chiaro dalla stampa, ha profondamente messo sul chi va là l'intera categoria che subito ha ravvisato in essa un nuovo tentativo di sanare il debito pubblico sottraendo fondi destinati alle pensioni di guerra dirette e indirette. Infatti, dal documento redatto dal Commissario straordinario, dottor Carlo

Cottarelli, per conto dell'apposito Comitato per la riduzione della spesa pubblica, la cosiddetta "Spending review", prevedeva la riduzione del capitolo di spesa per le pensioni di guerra, di euro 200 milioni per l'anno 2014 e di 300 milioni di euro per gli anni 2015-2016. La Presidenza ha subito alertato i Presidenti dei Consigli periferici regionali e interregionali perché inviassero anch'essi, ed i propri iscritti, telegrammi ai vari componenti detto Comitato. Nel frattempo, il Presidente si è mobilitato per avere contatti diretti con il Governo e con lo stesso autore del documento, ottenendo dalla segreteria del dottor Cottarelli un immediato appuntamento. Il primo aprile il Presidente Nazionale ed il Vicepresidente, Prof. Marcello Iometti, hanno avuto un lungo colloquio con il dottor Cottarelli, presenti anche il direttore generale delle pensioni di guerra, Ing. Paolo Ceccherini, il dirigente dell'Ufficio VII Dott. Marco Pierlorenzi, nonché alti funzionari dello stesso Ministero dell'Economia e delle Finanze. Dopo aver ascoltato le preoccupazioni della categoria per i prospettati interventi sulle pensioni di guerra, esposti dalla presidenza, il dottor Cottarelli, condividendo le osservazioni espostegli, tranquillizzava il Presidente, che probabilmente nessuna riduzione sarebbe stata effettuata sulle pensioni di guerra dirette, mentre, l'eventuale intervento, potrebbe riguardare le pensioni di guerra indirette. In proposito, la Presidenza ha sottolineato con forza, la salvaguardia del trattamento pensionistico riconosciuto al coniuge superstite del grande invalido di guerra, avendo

VITA ASSOCIATIVA

quest'ultimo prestatogli continua assistenza. Se l'incontro ha dissipato i maggiori timori della categoria, tuttavia, rimangono quelli sui possibili interventi sulle pensioni di guerra indirette, con la conseguenza di dover continuare a vigilare sulle misure che potrebbero essere prese in merito.

Nonostante che la situazione prospettata sia stata parzialmente ridimensionata, rimane lo sconforto di dover constatare che nelle istituzioni pubbliche, in quest'ultimi tempi, diminuisca la solidarietà dovuta dalla Nazione, e codificata dal Legislatore, nei confronti di chi, coinvolto in guerre decise da altri, tutt'ora ne sopporta le dure conseguenze. A ciò, si aggiunga che alle decine di telegrammi pervenuti ai singoli componenti il Comitato per la "Spending review", non è stato dato alcun cenno di riscontro, non solo per chiarire l'esatto significato delle notizie di stampa, ma neppure per esprimere un sia pure formale sentimento di solidarietà, il che fa meditare amaramente sullo scarso senso dello Stato di molti funzionari. Abbiamo il dovere di ribadire, anzi di gridare con forza, che le pensioni di guerra costituiscono un doveroso atto di risarcimento del danno subito, riconosciuto per legge dallo Stato.

Il Presidente Nazionale ed il Vicepresidente Giovanni Palmili, il 3 aprile 2014, presso la Sala Caduti di Nassirya di Palazzo Madama in Senato, hanno partecipato ad una conferenza stampa, organizzata dall'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, per annunciare il lancio della campagna di sensibilizzazione sul tema degli ordigni bellici inesplosi, nell'ambito della

Giornata Mondiale per la Promozione e l'Assistenza all'azione contro le mine e gli ordigni bellici inesplosi, indetta dall'ONU il 4 Aprile di ogni anno. È doveroso sottolineare che pochi, sanno in proposito che ogni anno in Italia vengono rinvenuti oltre 60.000 ordigni (dati del Ministero della Difesa), principalmente della seconda guerra mondiale, i quali nel 2013 hanno causato 11 gravi ferimenti e già altri 3 nei primi mesi del 2014. La stragrande maggioranza di tali incidenti sono evitabili con una corretta informazione. Chi si imbatte oggi in qualche parte del Paese in un ordigno bellico, lo scambia spesso per qualche oggetto di uso comune (ad es. un lumino, un giocattolo, un rottame, una penna), altre volte lo ritiene innocuo, magari un reperto da collezionare, pensando erroneamente che a distanza di tanti anni abbia perso la capacità di detonare. È stato sottolineato che l'obiettivo principale della campagna, è quello di informare i cittadini dell'entità del fenomeno e dunque della concreta possibilità di imbattersi in uno di questi ordigni e di cosa fare quando ciò accade. Nel corso della conferenza stampa, moderata dal giornalista Michele Cucuzza, alla quale hanno preso parte, oltre all'Avv. Giuseppe Castronovo, Presidente Nazionale dell'A.N.V.C.G., al Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Gioacchino Alfano, anche il giovane Nicolas Marzolino, vittima dell'esplosione dell'ordigno bellico di Novalesa nel marzo 2013, e altri rappresentanti delle autorità preposti alle bonifiche, è stato presentato il volume "Schegge Assassine" curato da Giovanni Lafirenze, membro del Dipartimento Ordigni Inesplosi

dell'ANVCG e impegnato da oltre 30 anni nella bonifica del territorio, volume che ripercorre cronologicamente i ritrovamenti più eclatanti di ordigni in Italia e gli incidenti avvenuti negli ultimi dieci anni. Nei giorni 7 e 8 aprile, si è tenuto a Roma, presso la Sede Centrale della nostra Associazione, il Consiglio Nazionale per discutere e deliberare sui numerosi punti all'Ordine del Giorno. Dopo un'ampia esposizione dei fatti che hanno caratterizzato l'attività della Presidenza, come sopra riportati, il Presidente Nazionale ha dato la parola al Vicepresidente con funzioni anche di Segretario Generale, prof. Marcello Iometti, il quale ha puntualmente esposto, fornendo i chiarimenti del caso, i dati contabili relativi al bilancio consuntivo dell'anno 2013, bilancio che è stato approvato all'unanimità. L'oculata gestione delle risorse finanziarie di cui dispone l'A.I.C.G. ha consentito modeste variazioni del bilancio in corso e di predisporre il bilancio preventivo dell'anno 2015, senza ricorrere ad aumenti della quota associativa. Inoltre, il Segretario generale, sulla scorta dei dati forniti da Benjamin Mahathilaka, responsabile del programma concordato nell'ambito degli aiuti al Terzo Mondo, ha relazionato sul miglioramento della vita quotidiana di molte famiglie, conseguito con i contributi in danaro inviati in quel paese, grazie al generoso contributo dato da numerosi soci. Il giorno 20 febbraio, il Presidente Nazionale ha partecipato alla riunione indetta dalla Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, ove, tra l'altro, è stato comunicato che lo stanziamento per i progetti, in occasione del 70.mo di comme-

morazione della resistenza e della lotta partigiana a settant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, è stato confermato per 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016; per quanto concerne lo stanziamento previsto per i medesimi fini, per l'anno 2014 ricordiamo che uno dei tre progetti presentati dall'Associazione, è stato ammesso alla ripartizione del contributo e siamo tutt'ora in attesa di notizie da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri sulle modalità da seguire per poter dare inizio allo sviluppo del progetto stesso. Infine, non possiamo ignorare i non sempre agevoli viaggi che il Presidente Nazionale è chiamato a compiere, in occasione delle singole Assemblee regionali ed interregionali, incombenze queste, a cui il Presidente Nazionale non si sottrae, salvo casi eccezionali, nell'intento di tenere unita la categoria. Ne è una riprova la sua partecipazione all'Assemblea del Consiglio Emilia-Romagna, del Consiglio Sardegna e quella indetta dal Consiglio interregionale Puglia-Basilicata.

Soggiorno a Villabassa

di Antonio Rampazzo

Dal 9 al 23 febbraio 2014 si è svolto il soggiorno invernale a Villabassa presso l'Hotel Bachmann. Ancora una volta l'esperienza è stata positiva, nonostante il numero limitato dei partecipanti dovuto all'avanzata età e alle difficoltà di accompagnamento che si sono acuite a seguito della perdita dell'accompagnatore militare.

Il mal tempo ha condizionato le tradizionali passeggiate a causa delle frequenti e abbondanti nevicate che hanno caratterizzato quasi tutto il periodo e ciò ha consentito, comunque, di intensificare le partite di scopone scientifico, culminate con il tradizionale torneo vinto dalla coppia Luciana Sassoli con Antonio Rampazzo, i quali, come tutti i partecipanti, hanno potuto beneficiare, come premio, di un saporito trancio di speck della zona.

Durante la piacevole serata della

premiazione è stata consegnata una targa ricordo al presidente Rampazzo, dall'amministrazione comunale e dall'associazione turistica di Villabassa per ricordare il 25° anniversario della bella iniziativa svoltasi, con successo, nella splendida Val Pusteria (BZ). La signora Linda con tutto il personale dell'Hotel Bachmann hanno offerto, come sempre, un'ottima ospitalità.

Quale testimonianza del significativo evento sociale e di svago è stata donata una stella alpina d'argento a ciascun partecipante e tutti hanno manifestato apprezzamento e soddisfazione per il piacevole ricordo.

Sia la stella alpina che lo speck del torneo di scopone sono stati acquistati grazie all'auto finanziamento dei soci presenti.

Tutti sono stati entusiasti di aver vissuto, ancora una volta, una favorevole esperienza di serenità e di amicizia, organizzata per ininterrotti 25 anni dal Consiglio Interregionale Nord Italia dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra. Con l'arrivederci al prossimo anno...



Nelle fotografie:

A sinistra una foto di gruppo dei partecipanti al soggiorno a Villabassa; Sotto, il Presidente del Consiglio Nord-Italia, Antonio Rampazzo, durante la consegna della targa ricordo fatta preparare dall'associazione turistica Villabassa



VITA ASSOCIATIVA

Assemblea Regionale Emilia-Romagna

di *Innocenza Di Giovanna Righini*

Un altro anno è passato e i soci dell'A.I.C.G. dell'Emilia Romagna in occasione dell'assemblea del 5/4/2014, per il piacere di rivedersi, già dal 4/4/2014, hanno deciso di incontrarsi anche per visitare la mostra "Liberty. Uno Stile per l'Italia" presso il Museo San Domenico di Forlì.

Il complesso Conventuale di San Giacomo in San Domenico fu uno dei maggiori edifici di culto forlivesi per la grandiosità della fabbrica ricostruita nel XVIII ma di origini assai più antiche. Adibito per molti anni a caserma e a maneggio militare, l'edificio subì un pesante degrado che nel 1978 portò al crollo di parte della chiesa. Fortunatamente il complesso conventuale dopo un ottimo restauro conservativo è diventato sede della Pinacoteca Civica di Forlì e sede per grandi mostre. Ma cosa è il Liberty? Uno stile in uso fra la fine dell'800 e l'inizio del 900 che prese nomi diversi a seconda dei vari paesi europei in cui si diffuse. Lo stile è caratterizzato da una ricerca d'eleganza decorativa e dall'uso di elementi e forme tratte dal regno vegetale in funzione di ornamento. Nacque come reazione ed indipendenza dalla tradizione. Propagato dagli impressionisti si diffuse con facilità. Il nuovo stile si affermò come esigenza di eleganza e con l'intento di diffondere in tutti i ceti sociali prodotti dotati di qualità decorative e bellezza. Questo stile, il cui elemento base fu la linea curva e sinuosa, influenzò tutte le

arti, l'artigianato, la moda, l'arredamento.... Celebrato con le esposizioni di Palermo (1891-1892), Torino (1902) e Milano (1912) ebbe vita breve anche per i tragici eventi che caratterizzarono il periodo fra la fine dell'800 e l'inizio del 900, vedi l'affondamento del Titanic e lo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914. Quella delle sale del San Domenico è una mostra che fa dialogare tutti i campi di tutte le arti interessate: pittura, scultura, vetrate, mobili, ferro battuto, editoria, manifesti pubblicitari, porcellana, ceramica, merletti (Aemilia Ars), abiti di Eleonora Duse, arazzi, vetri..... Tutto ciò nel confronto con i modelli stranieri. Insomma, questo stile è stato come un sogno dal brusco risveglio. Le opere esposte: Segantini, Boldini, Casorati, Baccarini, Dudovichh, Basile, Fontana..... Si chiede venia per quelli non citati, ma tutti danno una chiara comprensione del periodo cui si riferiscono. La visita alla mostra e l'eccellente guida che ci ha accompagnato nelle varie sale illustrandoci le opere esposte ci sono state offerte dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Forlì

Il 5/4/2014 giorno dell'assemblea, sono intervenuti, oltre al Presidente Nazionale Gr. Uff. Italo Frioni assieme alla moglie sig.ra Miliana, il vice Presidente della fondazione Cassa di Risparmio di Forlì in rappresentanza del Presidente Avv. Roberto Pinza, il Vicesindaco di Forlì Dott. Giancarlo Biserna, e i rappresentanti dell'A.V.C.G. e Mutilati di Guerra. Tutti hanno espresso grande apprezzamento per le nostre finalità e l'impegno che in queste viene riversato. I rappresen-

tanti delle associazini consorelle poi, al termine dei lavori, si sono uniti a noi quando ci siamo recati a deporre una corona ai caduti.

Durante l'assemblea, un gruppo di familiari ed accompagnatori, sono stati accompagnati da chi scrive a visitare Palazzo Romagnoli, palazzo che prende il nome dalla famiglia di origine cesenate che si stabilì a Forlì nel 1806 quando Lorenzo Romagnoli divenne prefetto della città durante il governo francese.

Una discendente, Virginia Romagnoli, sposò Girolamo Lorenzo Reggiani ed assunse il cognome Reggiani Romagnoli. La famiglia Reggiani Romagnoli nel 1965 vendette il Palazzo al Comune di Forlì che lo concesse all'Amministrazione Militare per farne sede del Consiglio di Leva, cioè luogo in cui venivano eseguite le visite di selezione attitudinale delle reclute (i cosiddetti tre giorni).

Nel 1995 l'immobile fu riconsegnato al Comune, grande impegno è stato profuso per il restauro delle decorazioni ad affresco delle volte e delle pareti, quindi destinato a museo. Il Palazzo ha una facciata semplice in mattoni caratterizzata da un muro a scarpa delimitato da un cordolo in pietra marcavanzale delle finestre del piano terreno. Gli ambienti interni rivelano una inaspettata ricchezza decorativa. Dal vasto androne a piano terra, un imponente scalone immette nel salone di rappresentanza nelle cui sopraporte sono gli stemmi delle famiglie Romagnoli e Reggiani. Le stanze del primo piano hanno grande ricchezza decorativa; si ammira in un soffitto una copia dell'Aurora di

Guido Reni e le decorazioni di Felice Giani per il "quartierino della signora Romagnoli". A piano terra è ospitata la collezione Verzocchi, unica nel suo genere. Messa assieme dall'industriale forlivese Giuseppe Verzocchi (1887-1970), raccoglie settanta opere commissionate a settanta artisti su una tela di dimensioni standard avente come soggetto il lavoro. Ogni opera doveva poi essere accompagnata da un autoritratto dell'autore e doveva recare l'immagine del mattone con la sigla V e D (Verzocchi e De Romano). Verzocchi, titolare dell'omonima fornace, partendo dal nulla, con determinazione e tenacia riuscì a coinvolgere i maggiori pittori che segnarono la storia artistica del periodo fino alla sua morte.

Al primo piano si incontrano "I Morandi" della donazione Righini. La collezione di Ada ed Arturo Righini comprende tre piccoli dipinti ad olio su tela e sei acqueforti di Giorgio Morandi (1890-1964). Si tratta di opere che hanno in comune il tema dei fiori: Il Papavero (1958), I Crisantemi (1960), Le Rose (1962). Le acqueforti vanno dal 1924, Vaso coi Fiori, alla Natura Morta con Cinque Oggetti (1956) e rimandano ai luoghi morandiani gli altri fogli esposti: il cortile bolognese in via Fondazza e il paesaggio di Grizzana. La presentazione delle opere è corredata da un apparato didascalico ed un apposito spazio è riservato alla ricostruzione dello studio morandiano e alla fruizione come laboratorio per l'utenza scolastica.

Dal lato opposto del salone si trova la sala Wildt in cui sono esposte le

opere dello scultore milanese donate al Comune di Forlì dal marchese Paulucci de Calboli. La raccolta è considerata tra le più rappresentative delle sculture di Adolfo Wildt a lungo trascurato dalla critica d'arte per la presunta vicinanza della sua opera alla retorica imperante negli anni venti e trenta del secolo scorso. L'opera di Wildt si allineò poi al gusto della moda liberty e si distingue per la levigatezza e preziosità delle superfici marmoree. Nella sezione moderna sono esposte anche sculture che vanno dagli ultimi anni dell'800 al liberty.

Degne di nota le piccole sculture di Domenico Baccarini. Segue poi la sezione degli artisti collegati al periodo fra le due guerre fino agli anni settanta del secolo scorso.

Al termine dell'assemblea, dopo la deposizione della corona ai caduti, ci siamo riuniti per l'ottimo pranzo conviviale. Prima dell'arrivederci al prossimo anno, è seguita la visita a Palazzo Numai Foschi, edificio costruito fra il XIV ed il XV secolo, in cui è ospitato il Museo Ornitologico intitolato a Ferrante Foschi. Qui ci ha accolti la figlia del fondatore del Museo per poi lasciarci con un esperto ornitologo che ci ha illustrato le caratteristiche dei vari uccelli, alcuni ormai purtroppo estinti. La collezione naturalistica di grande valore, raccoglie oltre tremila esemplari tra soggetti imbalsamati e reperti archeologici collocati in sale al piano terra. Il museo dispone di una biblioteca specializzata con milleseicento testi e decine di riviste ed una banca dati computerizzata in continuo aggiornamento.

Nelle sale espositive si svolgono

visite guidate a visitatori e scolaresche.

Il cortile del palazzo reca vestigia di portici tre-quattrocenteschi con portico su tre lati composto da colonnine in pietra e capitelli corinzi.

Inoltre il palazzo conserva l'unica torre rimasta fra le tante erette a difesa delle antiche e nobili case di Forlì, collegata al palazzo da un passaggio sotterraneo che oggi non è più utilizzato.

Un'occasione da non perdere

di *Alfonso Stefanelli*

Nella Sala Rosata o Degli Amori del Palazzo Malvezzi, sede della Provincia, in via Zamboni 13 a Bologna, dal 25 febbraio al 22 marzo 2014 espone, assieme al collega Sergio Rubini, lo scultore Felice Tagliaferri, foggiano di origine ma da molto tempo naturalizzato bolognese.

Egli è uno scultore non vedente e rappresenta la riprova che un cieco non solo può amare e godere della bellezza, ma essere lui stesso capace di crearla: grazie Felice Tagliaferri a nome di tutti e non solo della categoria.

Delle opere esposte e viste, meglio sarebbe dire toccate, mi sono piaciute in particolare la "Mamma con il bambino", abbracciati e sorridenti l'un l'altra e la "Donna incinta", una futura mamma orgogliosa di mostrare il pancione per il bimbo che ha in grembo; deliziosa è anche la "Nonna", che tanto mi ricorda la mia mamma.

La mostra mi è piaciuta anche per la gioiosa atmosfera dell'apertura:

MEMORIA

bravo e grazie ancora, Tagliaferri e grazie Sandro, l'amico comune mio ex alunno che mi ha sollecitato la visita alla mostra.

È un falso affermare che la bellezza ci sia solo per chi vede, anche il cieco può godere e trarre piacere dalla bellezza.

Non tutti i ciechi, e così anche per chi vede, avvertono il mondo magico della bellezza, ma ciò è facilmente comprensibile in una società, come l'attuale, in cui il senso sovrano è quello della vista. Anche il cieco deve essere educato alla bellezza e c'è bisogno che venga sfatata la credenza che la bellezza sia riservata solo ai vedenti, nuoce l'assenza, nei programmi educativi dei ciechi, dell'estetica: si offrano dunque ai ciechi, è un loro sacrosanto diritto, le stesse opportunità dei vedenti e si soddisfi la loro avidità di esplorare la bellezza delle cose.

Infatti, la strada della bellezza corre parallela a quella del pensiero e della conoscenza e la dignità dell'uomo si lega al senso della bellezza.

Al di là del dogma che si vorrebbe imporre del "guardare e non toccare", al di là della bellezza visiva dei colori, della prospettiva e del punto di fuga, resta in ognuno il naturale istinto di toccare per conoscere e comprendere e ciò non solo per il bimbo che ha minori inibizioni, ma vale anche per l'adulto.

Il toccare e il farsi toccare è fonte di gioia riconosciuta in tutti i rapporti umani ma anche in quelli animali e vegetali: se la vista di un volto sorridente di fanciulla non ha rivali, altrettanto una carezza amorevole non ha surrogati.

Il tatto di un cieco, per una legge di

compensazione, è estremamente sensibile, e se appropriatamente educato ad avvertire la bellezza, può trarre da essa piacere e gioia.

L'esplorazione manuale e l'osservazione visiva tendono entrambe alla conoscenza e alla comprensione e se il metro del tatto è il braccio, quello della vista è l'orizzonte, l'infinito: nel raffronto, il tatto è perdente, ma non è sconfitto, perché per quanto è a portata di mano, l'individuo gode di sensazioni, di percezioni e di bellezze invidiate dall'occhio.

Il cieco trae grande profitto anche dalle spiegazioni, illustrazioni e interpretazioni fattegli dal vedente, traendone gioia, piacere e arricchimento, commisurati alla simbiosi, quindi al grado di intesa tra i due, tanto che possono essere sufficienti pochi cenni perché il cieco capisca la bellezza dell'oggetto, del dipinto, dell'ambiente o del panorama descritto.

È evidente che sono determinanti tanto la cultura, sensibilità e gusti di chi descrive, quanto del cieco che deve rielaborare.

Chiunque legge o ascolta, procede allo stesso modo e basta riferirci alle opere degli autori del cuore per averne conferma: ci sono descrizioni così vive e precise che è impossibile non rappresentarsele che, come si dice, "anche un cieco le vede".

Il cieco di guerra o chi ha visto per un certo periodo sono agevolati, avendo ben presenti i giochi delle luci e delle ombre, dei vuoti e dei pieni, gli sguardi e i sorrisi, gli ambienti e i panorami.

In ogni caso, la bellezza è soggettiva: "Non è bello quel che è bello, ma quel che piace"; il bello non è trasmissibile meccanicamen-

te e le preferenze e le scelte risentono dell'elaborazione intima ed emotiva di ciascuno.

Ci sono pratiche museali che favoriscono ed altre che vietano, a volte, in modo incomprensibile o addirittura stupido, si può fruire del bello toccando o per descrizione altrui, proibire di toccare quando sarebbe naturale raggiungere con la mano ciò che si vede, il più delle volte non ha senso, basterebbero solo una maggiore disponibilità ed una maggiore educazione sensoriale.

Un grande uomo è scomparso

di *Attilio Princiotta*

Mi accingo a scrivere queste brevi note quando si è concluso un evento grandioso, anche se triste, che ha riguardato il Sudafrica e a cui hanno rivolto il pensiero commosso e riverente gli uomini di ogni paese amanti del sano vivere civile. I funerali di Nelson Mandela, spentosi a novantacinque anni di età, il dicembre, funerali celebrati in forma solenne e veramente partecipata. Milioni di persone, quasi tutte di pelle nera, hanno accompagnato il feretro nelle varie città dove ha sostato fino all'ultima, Qunu, piccolo centro dove Mandela è nato e dove è stato sepolto. Milioni di persone che hanno dimostrato l'affetto e la gratitudine profonda, verso un uomo che ha saputo riscattarle dalla segregazione, cioè da una forma di schiavitù che durava da secoli, restituendo loro la dignità. La grande statura morale e spirituale dell'uomo e la gigantesca opera

realizzata, hanno fatto nascere ovunque stima e ammirazione, al punto che ai funerali erano presenti un centinaio fra Capi di Stato e di Governo.

Ma chi era veramente Nelson Mandela? Perché merita di essere ricordato, oltre che per la sua attività politica che gli ha permesso di raggiungere imponenti risultati, anche come maestro di vita? Difficile dare risposte esaurienti in così breve spazio, tuttavia mi sembra giusto che tanto personaggio trovi un posto, sia pur piccolo, tra le colonne del nostro "L'Incontro".

I Sudafricani possono chiamarlo a buon diritto "padre della patria" poiché si deve alla sua lunga, faticosa, dolorosa e spesso pericolosa lotta (ha trascorso ben ventisette anni della sua vita in prigione) se il Sudafrica è oggi un paese libero, democratico, dove l'apartheid che vigeva fino a pochi decenni fa, non esiste più e oltre quaranta milioni di neri vivono serenamente con i frutti del loro lavoro ed esercitano i diritti civili e politici, pacificamente insieme con i numerosi bianchi che lì sono rimasti e che tuttora aumentano a seguito di una costante immigrazione, ribadisco neri e bianchi "insieme". La gente sa che deve tutto all'opera costante e paziente di Mandela. Egli ha potuto resistere tanto perché aveva una fede incrollabile nei principi su cui si fonda il vivere civile e su cui si può costruire un'autentico progresso, volto a raggiungere (non sembri esagerato questo termine) quella "felicità" che è possibile realizzare in questo mondo e che sarà più preziosa perché costruita dall'essere umano

stesso.

Mandela ha capito che senza una giustizia sociale che garantisca a tutti il godimento dei propri diritti civili e politici, fondamento di una società democratica, non è possibile realizzare quel supremo valore che è la pace, cioè la condizione fondamentale perché l'uomo possa esplicitare e potenziare tutte le sue qualità positive. In modo particolare, poi, Mandela ha capito e sempre praticato il metodo della non violenza, non solo nella lotta politica fra Stati, fra gruppi sociali, fra tribù, ma anche nella vita quotidiana tra i singoli uomini. Pur di non usare la violenza, egli ha accettato di trascorrere in carcere ben ventisette anni, costretto ai lavori forzati che hanno minato la sua salute; ma dal carcere ha continuato a predicare il suo verbo, raccomandando soprattutto la non violenza.

Alla sua morte molte voci hanno detto che si era spento "un uomo dell'umanità". È senz'altro vero, perché in lui si è realizzato un grande e autentico portatore di quegli ideali che illuminano e

arricchiscono la natura umana. E, in primo luogo, Mandela ha trovato e fatto crescere in se stesso tutto quello che poi ha insegnato a coloro che nel suo paese l'hanno seguito. Bisognerebbe che gli uomini di tutto il mondo, specie di quegli stati ove regna la violenza, ascoltassero il suo insegnamento.

Purtroppo, a uno sguardo anche non particolarmente profondo, dobbiamo constatare che non si vedono eredi di Nelson Mandela. Chissà se almeno in Africa comparirà prima o poi qualcuno dotato di buona volontà e di sentimenti elevati...speriamolo. Intanto possiamo notare un fatto un piccolo avvenimento verificatosi in Sudafrica durante i funerali: il Presidente Obama ha stretto la mano a Raul Castro.

I conservatori degli Stati Uniti hanno violentemente disapprovato il gesto del loro Presidente, il fratello di Raul, Fidel, è stato un nemico acerrimo degli Stati Uniti e per decenni ha rappresentato una grave e continua minaccia. Forse sta cambiando qualcosa. L'effetto Mandela si fa già sentire?

Nella fotografia:

Un'immagine del Presidente sudafricano Nelson Mandela, premio Nobel per la Pace



MEMORIA

Unione Europea sempre

di *Alfonso Stefanelli*

Nel passato, specialmente nella prima metà del secolo scorso e in particolare durante la Seconda Guerra Mondiale e durante la Resistenza, quando si è pensato o si è progettato “alto”, quando si è programmato un futuro politico di largo respiro da conseguire, sempre si è fatto riferimento e ci si è misurati con l’Europa: l’Europa è stata, insomma, sempre il valore-guida, il sogno politico che ci si proponeva, la dimensione del futuro da costruire.

Nel dopoguerra, si seppero superare le contrapposizioni e i conflitti di interessi, gli odi che avevano condotto alla Seconda Guerra Mondiale, a milioni e milioni di morti e feriti e a distruzioni inimmaginabili; si seppero sostituire le contrapposte trincee con un tavolo attorno al quale si avviò la costruzione dell’Europa, rinunciando a possibili posizioni di preminenza o di vantaggio per mettere in comune le risorse primarie e necessarie per superare le distruzioni belliche e avviare lo sviluppo economico e sociale.

Si crearono la CECA e l’EURATOM, si misero in libera circolazione il carbone, l’acciaio e la nascente energia nucleare che costituivano l’abecedario per lo sviluppo e, subito dopo si concordò la libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali, un mercato monetario e una moneta europea comune e ci si impegnò a relazionarsi in termini di amicizia e di collaborazione, di

speranze, di vita e di pace per un futuro di sviluppo equilibrato non solo economico, ma anche sociale e politico.

È attorno a questo ideale di Europa che si è marciato affinché l’Europa diventasse, davvero, la patria comune con delle diversità linguistiche e culturali non cause di sbarramento ma molla per un salto qualitativo per l’inevitabile scambio di idee e di esperienze favorito dall’avvicinamento che la libera circolazione delle persone e la libertà delle attività economiche avrebbero incoraggiato, per un novus di ideali e di valori, patrimonio comune per i nuovi giovani europei sempre più rinunciatari dei vecchi egoismi individuali e nazionali, accomunati da una cittadinanza attiva europea.

Il cammino, per decenni incoraggiante, è andato ultimamente frenando i sogni passati, l’unum politico che si voleva perfezionare con un parlamento che decidesse a maggioranza le scelte europee, con un presidente in carica quinquennale, con un ministro degli esteri che parlasse e potesse impegnare tutti, con un comune sistema fiscale e finanziario, con un sistema di difesa militare unico e una moneta unica, inserita in un sistema bancario unitario, con una banca di emissione autonoma e libera dal potere politico, con una sua politica monetaria super partes e a servizio del recupero e del rilancio delle economie più deboli eccetera eccetera, questi sono sogni che sembrano rimanere sulla carta, sembra vengano sconfitti o quantomeno rallentati da un rigurgito di nazionalismo

serpeggiante, da un particolarismo esasperato e da un rigorismo soffocante che induce all’antieuropeismo e alla violazione delle regole comunitarie come unica soluzione di salvezza per i più deboli anziché stimolare lo sviluppo.

A qualche mese dal prossimo rinnovo del Parlamento Europeo, c’è in noi la delusione ed il rammarico verso i parlamentari europei in scadenza: in questa legislatura la loro voce è pressoché mancata, essi hanno mancato di comunicazione, di informazione e di formazione, poco o nulla ci hanno detto del loro lavoro svolto, delle difficoltà incontrate e degli ostacoli all’unità europea.

Il loro compito di mantenere vivo e di stimolare l’ideale europeo, specialmente verso i giovani, è praticamente mancato, mancati i dibattiti, le discussioni o gli articoli di stampa sull’Europa.

Il distacco, se non addirittura la frattura fra elettore ed eletto, un vero scollamento, è lapalissiano, è la sconfitta del rapporto fiduciario ma anche un colpevole indebolimento dell’ideale europeo: il nostro è uno sfogo, una critica che auspicano un’impostazione diversa del rapporto elettori-eletti, il mandato europeo ancor più di quello nazionale o locale, necessita di chiarezza e trasparenza e di informazione e formazione all’europeismo perché quest’ideale si concretizzi in una costruzione davvero unitaria di questo nostro meraviglioso continente.

Noi siamo fermamente convinti che senza Europa si muore, ai detrattori diciamo che senza Europa il nostro paese sarebbe stato e sarebbe in condizioni

peggiori.

Il rigorismo in atto, tuttavia, non è accettabile: non si possono imporre vincoli e limiti da strangolare le economie più deboli, occorre più generosità, disponibilità, rifiutiamo certi nazionalismi e certi egoismi, occorre maggiore lungimiranza se non si vuole far morire l'Europa. Il fallimento dell'Europa brucerebbe gli ideali di generazioni e generazioni di giovani, sarebbe un salto nel baratro della sconfitta con effetti imprevedibili e incontrollabili nella realtà economica, sociale e politica mondiali.

La Grande Guerra Centesimo anniversario della prima Guerra Mondiale

di *Alfonso Stefanelli*

Dopo il 1870, guerra franco-tedesca e la battaglia di Sedan, per noi, dopo la presa di Roma e Roma capitale d'Italia, si ebbero in Europa 40 anni di pace: è il periodo della Belle Epoque, che interessò e coinvolse tutte le nazioni europee. Non c'è paese dell'Europa che non abbia vissuto questa bellezza nella cultura, nel sociale, nella pittura, nell'architettura; si introdussero il bello ed il piacevole negli arredi, nelle suppellettili, nelle ceramiche, nel design, nel mobilio, nelle foto, nei film, nei vestiti, nella cosmesi. Grazie allo sviluppo della scienza e della tecnica si introdussero l'automobile, il tram, l'aereo, entrarono nelle abitazioni l'acqua corrente, il riscaldamento e l'elettricità. Nacquero il cinematografo, il fonografo, si iniziarono ad elettrificare le ferrovie. Si scopre e si

utilizza il telefono e si diffusero i giornali, crebbe il benessere, in particolare nella classe media; trionfò il Liberty, in Italia e non solo, uno stile che, infatti, conquistò tutti, in Francia col nome di Art Nouveau, Jugendstil nei paesi di area tedesca, Modern Style nei paesi anglosassoni. In quel periodo, è amaro constatarlo, si ebbe l'ennesima frattura generazionale: i movimenti giovanili, nonostante "lo smacco di Adua" del 1895, inneggiarono alla guerra in Libia ("Tripoli bel sol d'amore") e, non contenti, incitarono alla Prima Guerra Mondiale. Assurdo, sembrava non se ne potesse più del soft della Belle Epoque, della pace e il pacifista, il "pancifista" per D'Annunzio, divenne il nemico della patria, il nemico da sconfiggere. L'Italia scelse momentaneamente il neutralismo perché l'Austria non l'aveva preavvisata dell'ultimatum inviato alla Serbia, neutralismo che verrà abbandonato il 24 maggio dell'anno dopo, facendo prevalere il nazionalismo interventista, per gli istinti irrazionali della piazza e contro la maggioranza del Parlamento e del Paese. Infatti, nel corso della neutralità, nell'aprile del 1915, all'insaputa del Parlamento e dell'opinione pubblica del Paese, il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino, a Londra con le potenze dell'Asse, aveva pattuito la nostra entrata in guerra entro un mese dietro l'assicurazione che in caso di vittoria, ci avrebbero assegnato il Trentino, l'Alto Adige, Trieste e la Dalmazia. Il parlamento, pressato dal Governo e dalla piazza, votò a grande maggioranza i pieni poteri al

Governo Salandra: fu così che vinse l'interventismo. L'estremismo voleva un sovvertimento generale per dare sfogo "alle virtù rigeneratrici, rivoluzionarie della guerra" (Benito Mussolini). Erano contrari alla guerra i cattolici che, con il Papa, Benedetto XV, la consideravano "una inutile strage"; i socialisti, dal canto loro, con lo slogan "non aderire, né sabotare", si dimostrarono incapaci di indicare le alternative alla guerra, mentre il Segretario del partito e direttore de L'Avanti si dimostrava un acceso interventista: era l'area massimalista che accettava il mito della violenza. L'entrata nel conflitto, come l'entrata in qualunque guerra, fu preceduta da marce, da giuramenti, da sventolii di bandiere e squilli di trombe e cori e da una retorica a non finire da parte di chi, dietro il sipario, voleva fare la guerra per interposte persone, da chi strumentalizzava i giovani per i propri sporchi interessi, dai "pescecani" come poi vennero chiamati, personaggi che dalla guerra seppero trarre enormi guadagni. La guerra terminerà, come sempre, con cimiteri, messe in requiem, lenti e mesti rintocchi di campana di questa o quella pieve e tante lacrime, disperazione, dolori e lutti infiniti delle persone care per i propri caduti e poi croci, lapidi, cippi, monumenti e tombe per i militi ignoti, per i caduti e i dispersi chissà dove, e come tali sottratti al pianto, alla devozione e alla pietà dei propri cari e tante promesse ed impegni solenni per un "mai più guerre". Sono i giovani, baldanzosi e arroganti per la loro forza e la giovinezza, a credere di vincere e di farla franca, illusi di cambiare la

MEMORIA

realtà e il mondo: essi ignorano che altri stanno giocando con le loro giovani vite e, solo quando sarà troppo tardi, si accorgeranno dell'inganno e che la guerra, ogni guerra, è la guerra in cui tutti perdono, loro in primo luogo.

L'Italia, tra l'altro, non era pronta ad entrare in guerra perché si era dissanguata nella guerra in Libia di appena due anni prima: nonostante certe promesse fatte qualora avessimo mantenuta la neutralità, nulla servì a farci riflettere per restare fuori dal conflitto. All'Italia occorreva dare "il suo giorno di porpora" (D'Annunzio), si smaniava e si aveva fretta di sostituire alla politica la guerra. Si gridò per convincere che sarebbe stata una guerra breve ed una guerra di movimento, ma ben presto ci si accorse che sarebbe stata una guerra di logoramento con trincee contrapposte con combattimenti frontali spesso assurdi per la tenuta di posizioni tecnicamente indifendibili, causa di numerosissime perdite e che sarebbe durata 53 mesi, agosto 1914 – novembre 1918, per l'Italia 43 mesi, 24 maggio 1915 - 4 novembre 1918. Questo centenario viene anticipato e studiato da tutti per la paura di venire bruciati, anticipati dai concorrenti ed è così che si pubblicano libri uno dietro l'altro, si fanno mostre, si allestiscono musei, si mettono in internet cataloghi, storie e racconti. Noi siamo la quarta generazione successiva alla Prima Guerra Mondiale: siamo i figli, i nipoti e i pronipoti di chi visse quella guerra di persona e tanti, andando a rovistare in qualche

soffitta o baule o cassetto di un vecchio mobile o sfogliando un vecchio album di famiglia, possiamo esserci imbattuti in tracce fino a ieri non considerate e che l'anniversario, con i suoi tam tam, ce li fa apprezzare e siamo sicuri che emergeranno voci amorevoli di un papà, di un nonno o di un bisnonno quando ci raccontavano le vicende e le esperienze personali legate alla Prima Guerra Mondiale e forse, un palpito più affrettato del cuore o una lacrimuccia ci rendono più vivo e più significativo il ritrovamento di un oggetto consunto o di una fotografia ingiallita. L'antefatto ebbe luogo il 28 giugno 1914, quando un acceso nazionalista serbo, certo Gavrilo Princip, sparò ed uccise il principe ereditario d'Asburgo e sua moglie; seguì l'ultimatum di Vienna a Belgrado il 23 luglio 1914, la cui accettazione avrebbe comportato sostanzialmente la fine della Serbia come Stato indipendente. Il conciliante atteggiamento della Serbia non fu sufficiente e la guerra fu inevitabile e iniziò il 1 agosto 1914. Subito si mise in movimento il sistema delle contrapposte alleanze: all'Austria-Ungheria si unirono la Germania, la Turchia, la Bulgaria e il Giappone; alleati della Serbia furono il Belgio, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Montenegro, la Russia, la Romania, la Cina, gli Stati Uniti e la Grecia: erano tutti gli Stati industrializzati con la partecipazione del mondo da loro controllato sotto forma di colonie e protettorati e fu, per l'ampiezza, una guerra, non a caso, denomina-

ta "mondiale". Una guerra che nessuno seppe evitare: si poteva scegliere tra la guerra e la pace, ma fu scelta la guerra senza neppure consultare i popoli coinvolti. Vennero mobilitati settanta milioni di soldati, vi furono più di dieci milioni di morti ed oltre quindici milioni di feriti. Le notizie, le informazioni, le minacce, gli ammonimenti, gli appelli alla prudenza e gli incitamenti all'azione, a seconda della realtà interna o internazionale e a seconda degli interessi individuali o nazionali, si susseguirono e si moltiplicarono a seconda delle possibili congetture future. Ci si mosse con decisioni che risentivano dell'onore, del patriottismo, del nazionalismo o della ragion di Stato. Nel nostro piccolo, su una popolazione di 38 milioni di abitanti, mobilitammo 5,8 milioni di soldati, compresa l'ultima classe di leva del 1899, i cosiddetti "ragazzi del '99", ragazzi poco più che adolescenti, alunni, diremmo oggi, delle scuole medie superiori; 5 milioni di soldati effettivi, 50% erano contadini, di cui 4 milioni 200mila impiegati al fronte; i renitenti furono 420mila e 750 vennero fucilati; i morti superarono i 600mila di cui 50% per ferite e 30% per malattie, pari a 420 morti al giorno e i feriti superarono il milione: i morti e i feriti furono essenzialmente militari, prevarranno abbondantemente i civili sui militari a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, quando cominceranno un grandissimo uso dell'aviazione per i bombardamenti, di cannoni a lunga gittata e di

missili a lunghissimo raggio; per tutta la durata della guerra, i rapporti tra i militari e le loro famiglie furono documentati da oltre 4 miliardi di messaggi postali: in assenza di telefonini portatili e di sms, sono un numero notevolissimo. Una certezza: il continente più progredito, più evoluto, più civile, più colto, più ricco e potente del mondo precipitò nell'abisso della guerra con una esplosione di odi e di crudeltà, massacri ed orrori inimmaginabili e in una carneficina mai conosciuta: "la modernità trionfante si tramutò in una modernità massacrante"; ogni energia, ogni capacità tecnico-scientifica e organizzativa venne utilizzata e indirizzata alla distruzione di ogni cosa e all'eliminazione del nemico. La tutela della vita, la libertà della persona, la solidarietà interpersonale o fra le Nazioni persero ogni valore. La guerra risvegliò antichi istinti di barbarie e crudeltà che si consideravano estinti per sempre; la morte ed il dolore ripresero il sopravvento sulla vita e sulla gioia. Ciò avviene in ogni guerra e peggiora di guerra in guerra e i vertici negativi raggiunti nella Prima Guerra Mondiale e ritenuti insuperabili nella loro efferatezza, vennero più che quadruplicati, ad esempio, nella Seconda Guerra Mondiale di soli venti anni dopo. Ci spiacerrebbe che la somma stanziata per questa ricorrenza finisse in una distribuzione a pioggia, noi ci auguriamo un utilizzo ben finalizzato come ad esempio uno sviluppo dell'Istituzione Erasmus che avvia ad una

conoscenza dell'Europa da parte dei giovani. Vorremmo anche che questo anniversario non fosse l'ennesima occasione per sfoghi di retorica, ma piuttosto un prezioso momento per la valutazione e per proposte di soluzioni dei problemi che l'Europa sta vivendo: l'Europa necessita di attenzioni e riflessione perché conservi l'affezione degli europei, dei giovani innanzitutto, se si vuole che resti un polo determinante di un mondo policentrico. Consideriamo infatti che un mondo imperniato su un'unica potenza egemone sia pericoloso per la legalità interna ed internazionale: occorre spazzare via le nuvole che oggi si addensano sull'Europa, che vogliamo cresca in unità politica e in funzionalità democratica, attenta alla solidarietà, allo sviluppo responsabile, al lavoro, in particolare dei giovani, ai paesi più deboli. Le scelte del rigorismo che emargina e che crea contestazione, antieuropeismo e sfilacciamenti non ci servono e non vogliamo che l'Europeismo affievolisca o svischi: l'Europa è un complesso di Stati con nessuno dominante, l'egoismo di ieri non vogliamo diventi causa o concausa di disgregazione di oggi. Nessuno avrebbe mai pensato ai mutamenti di non piccolo conto che in Europa si ebbero a fine guerra: estinzione di imperi e di case regnanti plurisecolari, l'eclisse di un ruolo primario che aveva nel mondo, l'alterazione degli equilibri nel sociale e nella distribuzione interna ed internazionale del reddito, mutamenti nella gerarchia dei valori e nelle classi sociali,

capovolgimenti che originarono un certo caos e la delusione e frustrazione delle aspettative bruciate e aggravate da un umiliante trattato di pace per chi la guerra l'aveva perduta, che i Futuristi, a partire da Marinetti, bene espressero nelle loro opere. Tutto ciò causò la nascita del fascismo, del nazismo, del comunismo, cambiamenti e ideologie e tanta voglia di rivalsa che ci portarono in breve alla Seconda Guerra Mondiale, un abisso ben maggiore in cui precipiterà l'Europa. Si pensa sempre che debba iniziare un tempo infinito dell'uomo per l'uomo, invece sembra proprio che "la ragione continui a produrre mostri", con la legge del più forte che non vuole morire e con la guerra sempre lì, pronta ad avere il sopravvento. La stessa fine dei miti e delle ideologie non ha sortito pace e saggezza, tanto che il mondo ci continua ad apparire come una enorme pentola in ebollizione e pronta a scoppiare e, per averne conferma, basta pensare alla Seconda Guerra Mondiale e ai successivi settant'anni di pace, purtroppo solo per noi, con tutte le guerre locali e non locali che hanno prodotto decine di milioni di morti e che sono tutte sonore sconfitte dell'umanità ed una riprova che difettiamo di memoria storica e che la storia, purtroppo, ci è così poco maestra di vita: si continua a progettare e a produrre ogni sorta di arma che favorisce infiniti conflitti per commettere ogni sorta di violenza, gestita dai potenti o da compassati

SOLIDARIETÀ

amministratori di multinazionali, bravissimi a soffiare sul fuoco delle rivalità etniche o religiose per trarne i più vergognosi vantaggi e tutto l'utile possibile. L'Europa, proprio per la sua memoria storica, si deve fare paladina di giustizia, di solidarietà, di pace, di libertà e di democrazia, di uguaglianza effettiva dei diritti umani e dell'ambiente che dovrà andare a salvaguardare con l'esempio e la coerenza, lasciandosi guidare dal buonsenso, dalla tolleranza, dalla cooperazione e dall'amicizia, ben cosciente che non si può essere felici da soli, occorrendo rapportarsi all'ambiente e agli altri con cui dialogare, confrontarsi, dibattere nella compresenza di più culture, più religioni, diverse lingue, diverse tradizioni e modi di essere. Sono tutti valori che debbono essere punti di riferimento ideale di ogni società civile o che debbono essere conseguiti, se si vuole mantenere viva la speranza e non favorire la fuga verso l'irrazionalità, verso la disaffezione per le istituzioni democratiche, rinunciare alla concertazione e allontanarsi dalla legalità interna e internazionale. Abbiamo sempre creduto in un uomo che non smettesse mai di battersi per questi valori, in particolare per la pace, che è un anelito, un bisogno istintivo, un diritto irrinunciabile. La memoria storica, i morti e i mutilati ci chiedono un futuro di pace ed è questa la speranza degli uomini di buona volontà, tanto più se si considera una eventuale guerra atomica sempre in agguato, nel qual caso l'alternativa non sarebbe

fra pace e guerra ma tra vita e morte, distruzione dell'umanità e del mondo. I caduti e i mutilati hanno e continuano ad avere senso solo se il loro sacrificio sia servito e serva a costruire una convivenza più accorta, più civile, più giusta, più solidale, più libera, democratica e in pace, diversamente essi oltre al danno avranno anche la beffa. Ci si dovrebbe ricordare che uno Stato e una società mostrano il loro declino quando si dimenticano di chi per la Patria e per la Nazione tutta ha sacrificato tutto, la vita o ha sacrificato la propria integrità fisica o, come noi, ha dato ciò che c'è di più caro, la luce.

Ciechi di Guerra dello Sri Lanka

Nel mese di gennaio 2014 è iniziato il terzo anno del progetto sostenuto dai soci dell'AICG, per l'aiuto ai ciechi di Guerra dello Sri-Lanka. Come sempre Mr. Benjamin Mahathilaka, che sin da l'inizio ha curato la realizzazione del progetto, ci ha tenuto costantemente informati sugli sviluppi. Come ogni anno il progetto si svolge in un nuovo distretto. Per l'anno 2014 è stato scelto il distretto di Kalutara del quale riportiamo la breve descrizione fattaci pervenire da Benjamin: "Questo distretto appartiene alla provincia occidentale, è la più avanzata e densamente popolata e in essa risiede l'amministrazione principale del paese, è in questa provincia, che si trova il più conosciuto distretto dello

Sri Lanka, ossia Colombo.

Il distretto di Kalutara è adiacente alla costa sud-ovest di Colombo.

Si sviluppa fino a 1.598 kmq.

Ha una popolazione di 1.060.800.

Questo distretto è uno dei migliori, per quanto riguarda l'economia. Ma, ci sono aree troppo remote in cui risiedono popolazioni povere.

Nel complesso potremmo dire che si tratta di un'area in via di sviluppo.

In questo distretto si trova la più grande piantagione di gomma, di cocco, di cannella e altre colture minori.

Data la presenza del mare, il turismo è un'altra grande fonte di reddito.

Le strade sono abbastanza curate, e il trasporto è buono e conveniente.

Secondo le informazioni a nostra disposizione, il numero di ciechi di guerra è abbastanza alto.

Speriamo di poter migliorare i servizi di questo distretto".

Nel corso dei mesi tra gennaio e febbraio, Benjamin ha provveduto a trovare un capodistretto che lo potesse aiutare nella realizzazione delle varie fasi del progetto.

Il nuovo capodistretto Sig A.A.Wnisha Chandrasiri, Sergente ferito ad un occhio per l'esplosione di un mortaio, è stato affiancato e preparato dal precedente capodistretto, il Sig. Sisira Kumara, che non ha potuto svolgere l'incarico di persona perché vive completamente fuori zona.

Appena trovato il nuovo capo distretto, persona molto attiva e con grande voglia di aiutare gli altri, Benjamin Mahathilaka e i suoi collaboratori, si sono messi

subito a lavoro per selezionare i destinatari di questa nuova fase del progetto.

Nel mese di marzo 2014 si è svolta la formazione generale del primo gruppo. Nel mese di aprile sono state selezionate tre persone per una seconda fase di assistenza. Le richieste di aiuto pervenute consistono nella fornitura di materiale per la coltivazione della terra, avere dei computer per i bambini e la preparazione di un pozzo per l'acqua. Tutte richieste, che consentirebbero ai membri selezionati di migliorare le condizioni di vita, saranno attentamente vagliate e se possibile, soddisfatte.

In ultima di copertina le foto che Benjamin ci ha inviato insieme alle varie relazioni.

L INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXXII • n.1 • Gennaio/Aprile 2014

Direttore: Grande Ufficiale Italo Frioni

Direttore responsabile non-profit: Luca Giarrusso

Redazione:

Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma

Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449

www.aiciechiguerra.it

Comitato di redazione

Antonio Poeta, Attilio Princiotto, Franco Valerio

Progetto grafico e impaginazione:

Monia Bartolucci e Maria Luisa Badiani

Finito di stampare:

nel mese di Maggio 2014 dalla Tipografia Abilgraph srl

Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma

C/C Postale n. 78747003

C/C Bancario n. 923 Credito Valtellinese Ag.22

IBAN: IT 88 N 05216 03222 000000000923

Amici che ci lasciano

La Presidenza esprime profondo cordoglio e vicinanza ai familiari.

Consiglio Interregionale Lazio-Umbria

- Bernardino Miele deceduto il 03/01/14 a Gaeta all'età di 79 anni

Consiglio Regionale Sicilia

- Luciano Marino deceduto il 30/01/14 a Canicattini Bagni all'età di 78 anni

Consiglio Regionale Calabria

- Amelia De Rose deceduta il 06/02/14 a Rose all'età di 83 anni

- Pietro Perri deceduto il 14/02/14 a Catanzaro all'età di 84 anni

- Anna Candido deceduta il 10/03/14 a Catanzaro all'età di 88 anni

